

Giornale di Sicilia 23 Maggio 2000

“Droga e mafia”

Otto condanne per i Madonia

GELA. Giuseppe Madonia ha continuato a reggere le fila di Cosa nostra in provincia di Caltanissetta, benchè in carcere da oramai quattro anni. A gestire ogni attività ci hanno pensato i parenti più stretti e fidati, condannati ieri dal tribunale di Gela per associazione mafiosa nel processo Grande Oriente. Il processo si è concluso dopo due giorni di camera di consiglio con 8 condanne per complessivi 105 anni di reclusione e 5 assoluzioni per associazione mafiosa e traffico di droga. Le condanne inflitte alla moglie, alla sorella, al cognato, al cugino ed allo stesso Giuseppe Madonia confermano la teoria accusatoria sull'esistenza di una struttura portante di Cosa nostra, strettamente familiare, che avrebbe agito per conto del boss di Valledlunga nella gestione degli affari illeciti.

E se una volta storicamente le donne degli uomini d'onore si limitavano ad un ruolo di silenziosa comparsa, con la sentenza del processo «Grande Oriente» viene conferito un ruolo verticistico alle due donne, la moglie Giovanna Santoro e la sorella Maria Stella Madonia, condannate rispettivamente a 10 e 7 anni di carcere per associazione mafiosa. Entrambe non hanno assistito nè alla lettura della sentenza che ad una sola delle udienze celebrate nell'arco di un anno presso il tribunale di Gela. Le pene più severe sono state inflitte al cognato di Madonia, Giuseppe Lombardo ed al professor Carmelo Barbieri, l'unico a non essere imparentato con i Madonia. Per entrambi la condanna più severa a 24 anni di carcere, così come aveva chiesto l'accusa.

A 15 anni, per il solo reato di associazione mafiosa, è stato condannato Giuseppe Madonia, a fronte dei 24 anni di carcere chiesti dall'accusa. Otto anni al cugino Giuseppe Alaimo, assolto dall'accusa di traffico di stupefacenti. Condanna a dieci anni per Gaspare Emanuele Famà per droga. Ed infine 7 anni al mazzarinese Salvatore Siciliano (l'unico irreperibile). Assolti a non avere commesso il fatto l'ex consigliere provinciale di Caltanissetta Gaetano Minardi (anche l'accusa aveva chiesto l'assoluzione), l'ex assessore comunale di Campofranco Maurizio Di Carlo, gli imprenditori Luigi Abbate di Gela e Giuseppe Burgio di Agrigento e il finanziere messinese Antonio Bertè.

Fabrizio Parisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS